

Monete suberate magnogreche: le zecche della Campania

L'espedito di coniare monete suberate, con un'anima in metallo vile ricoperta da una pellicola in metallo prezioso (argento, per la maggior parte dei casi), è un fenomeno significativamente documentato tra le monete antiche in aree geograficamente distanti tra di loro.

Testimonianze di questo tipo provengono anche dal mondo greco sin dalla prima apparizione delle monete, come dimostrano gli esemplari d'elettro suberati dell'isola di Samo¹, o quelli in argento di Egina e Corinto. Nel mondo italiota le più antiche attestazioni risalgono alla prima fase della monetazione; tra gli stateri incusi di Metaponto a "tondello largo" esistono già alcuni esemplari suberati; con la fase successiva, che comportò un maggiore ispessimento del tondello, il fenomeno sembra destinato a assumere maggiore importanza². Si direbbe che la falsificazione sia nata con la comparsa della moneta.

L'annosa questione che si ripropone ogni qualvolta venga trattata questa delicata problematica è se queste manipolazioni debbano essere attribuite all'autorità centrale, responsabile della coniazione, nell'ambito di un contesto a tutti gli effetti legale, o se si debba ipotizzare un'iniziativa fraudolenta da parte di privati, che intenzionalmente producevano e mettevano in circolazione dei veri e propri falsi con evidente intento lucrativo.

Nonostante la lacunosità della documentazione a nostra disposizione, varie testimonianze provano l'esistenza nel mondo greco di un problema legato ai falsi e ai falsari³, e di provvedimenti punitivi contro questi ultimi. Questa preoccupazione emerge, per esempio, dall'accordo monetario sancito tra le città di Focea e di Mitilene, di cui si conserva il relativo documento epigrafico (IG XII, 2)⁴, datato tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C. nel quale, tra l'altro, si fa esplicito riferimento alla pena capitale a cui erano condannati coloro che si rendevano responsabili di contraffazioni di monete, attraverso l'emissione di pezzi alterati nel loro quantitativo metallico, nella fattispecie l'elettro⁵. Il carattere punitivo del provvedimento non lascia dubbi circa la gravità del reato.

Dello stesso tenore è anche la legge ateniese di Nicofone del 375/374 a.C.⁶ che dimostra come a quell'epoca si fosse resa necessaria una legislazione di controllo per far fronte alle molte monete false che si trovavano in circolazione, prodotte non con conî ufficiali, con un'anima di bronzo o di piombo, ricoperta d'argento. Era compito di due pubblici ufficiali, i *dokimastai*⁷, uno operante nel Pireo, l'altro nell'*agorà*, verificare la bontà dei pezzi usati nelle transazioni quotidiane, obbligandone in tal caso la loro accettazione. Le monete riconosciute come false, dovevano invece essere ritirate dalla circolazione, demonetizzate attraverso un taglio e, considerate proprietà sacra, venivano dedicate alla Madre degli Dei, e deposte nella *boulè*⁸.

1. Robinson, E.S.G.: *Some Electrum and Gold Greek Coins, Centennial Publication of the American Numismatic Society*, Ingholt, H. (ed.), New York, 1958, p. 585-594, in part. p. 591; Barron, J.-P.: *The Silver Coins of Samos*, London, 1966, p. 17.
2. Noe, S.P.: *The Coinage of Metapontum*, parts 1 and 2, New York, 1984, p. 59, 67-69.
3. Sull'intera problematica si veda: Bogaert, R.: *Banques et banquiers dans les cités grecques*, Leyden, 1968, p. 316-319.
4. Melville Jones, J.R.: *Testimonia Numaria*, London, 1993, p. 257-259, n. 348; Burelli, L.: *L'accordo monetale tra Focea e Mitilene (I.G., XII, 2, 1)*, *NAC*, 7, 1978, p. 43-51.
5. Healy, J.F.: *Notes on the monetary union between Mytilene and Phokaia*, *JHS*, 77, 1957, p. 267-268; Bodenstedt, F.: *Die Elektronmünzen von Phokaia und Mytilene*, Tübingen, 1981, p. 29-31.
6. Melville Jones, J.R.: *Testimonia Numaria*, London, 1993, p. 59-61, n. 91.
7. In altri contesti il *dokimastès*, nelle sue funzioni di "saggiatore", poteva avere altre denominazioni: *argyrognòmôn* e *argyroskôpos*. Bogaert, R.: *Banques et banquiers dans les cités grecques*, Leyden, 1968, p. 44-47.
8. *Leditio princeps* si trova in: Stroud, R.S.: *An Athenian Law on Silver Coinage*, *Hesperia*, 43, 1974, p. 157-188. Nuove considerazioni in: Buttrey, T.V.: *More on the Athenian Coinage Law of 375/374 B.C.*, *NAC*, 10, 1981, p. 71-94. Un probabile riscontro archeologico a questo tipo di provvedimento è documentato dai due suberati rinvenuti in prossimità della *boulè*, che presentano sulla superficie dei tagli netti, prova che erano stati demonetizzati e ritirati dalla circolazione. Kroll, J.K.: *The Athenian Agora*. vol. XXVI. *The Greek Coins*, Princeton, 1993, p. 4-5, 9, 20. Alle monete suberate sembra essere destinato lo stesso trattamento riservato alle merci falsificate che dovevano essere ritirate dalla vendita e consacrate agli dei (Platone, *Leggi* 917d). Bourriot, F.: *Note sur le texte de la loi athénienne de 375/4 concernant la circulation monétaire (loi de Nicophon)*, *ZPE*, 50, 1983, p. 275-282, in part. p. 278, n. 11.

L'idea che l'alterazione delle monete per conto di privati fosse un reato perseguibile dalla legge torna in due orazioni di Demostene, *Contro Leptine* (167)⁹ (355/354 a.C.) e *Contro Timocrate* (212-213)¹⁰ (353/352 a.C.); l'oratore, da una parte giustifica le manipolazioni della lega metallica, se realizzate per necessità dallo Stato, dall'altra fa esplicito riferimento alla pena estrema della condanna a morte per chi fabbricava o metteva in circolazione monete false.

Già in questo primo *distinguo* emerge la consapevolezza che anche lo Stato possa, in particolari circostanze, ricorrere a monete svalutate nel loro quantitativo metallico, e d'altra parte varie circostanze sembrano confermarlo. Si sa, per esempio, che durante le vicende della guerra del Peloponneso, l'occupazione di Declea (413 a.C.) causò l'isolamento ateniese dalle miniere d'argento, costringendola all'emissione di serie monetali di necessità, con un'anima in rame, ricoperta d'argento (406-405 a.C.)¹¹. La notizia, riferita polemicamente da Aristofane (*Rane* 718-733), che con disappunto accenna a questo provvedimento che metteva in discussione la qualità e la reputazione di cui avevano sempre goduto le *civette* ateniesi, notoriamente considerate affidabili per via dell'ottimo tenore e qualità dell'argento¹², trova altresì conferma nella documentazione di scavo. Nel corso dell'indagine archeologica condotta nell'*agorà* ateniese è stato infatti portato alla luce un certo numero di monete suberate¹³. Queste, secondo la testimonianza dello stesso Aristofane (*Ecclesiazuse* 815-822)¹⁴, già intorno al 394/392 a.C. furono infatti messe fuori corso e ritirate dalla circolazione, confermando l'eccezionalità del provvedimento, determinatosi per far fronte a una situazione contingente di una certa gravità.

Un analogo provvedimento fu preso anche da Policrate di Samo che, nel 525/524 a.C., ai tempi dell'aggressione spartana, emise monete in piombo ricoperte in elettro, con le quali corruppe gli Spartani, facili all'inganno in quanto non avvezzi all'uso delle monete (Erodoto III, 56, 2)¹⁵.

Un'altra fonte (Pseudo-Aristotele, *Economico* II, 2, 23, 1) attribuisce all'ateniese Timoteo, durante l'assedio alla città di Olinto (364-363 a.C.), la decisione di pagare i suoi soldati con monete di bronzo¹⁶; rimedio di emergenza che sarebbe stato adottato anche da Perdica III, in Macedonia, che conì monete di bronzo e stagno per il pagamento degli stipendi dei suoi soldati (Polieno IV, 10, 2)¹⁷.

Il quadro fin qui delineato sembra evidenziare l'esistenza sia di fenomeni di vera e propria falsificazione, apertamente condannati, sia di manipolazioni statali che tuttavia, per loro stessa natura, trattandosi di provvedimenti eccezionali, ebbero carattere di temporaneità.

La documentazione, per quel che concerne la Magna Grecia e le zecche della Campania in particolare, resta limitata alle monete, mancando la concomitanza di testimonianze di altro genere. L'esame, ancora provvisorio, relativo agli esemplari suberati pubblicati in cataloghi di collezioni pubbliche, a cui vanno aggiunti gli esemplari del Museo Civico Archeologico di Bologna, che ho potuto visionare di persona insieme a quelli del *Cabinet*

9. Melville Jones, J.R.: *Testimonia Numaria*, London, 1993, p. 358-359, n. 529.
10. Melville Jones, J.R.: *Testimonia Numaria*, London, 1993, p. 358-359, n. 530; Caccamo Caltabiano, M.: "Moneta" e "non moneta": aspetti della legalizzazione e della dichiarazione fuori corso nel mondo antico, *Atti del Convegno Internazionale di Studi Numismatici in occasione del centenario della Società Numismatica Italiana (1892-1992)*, Cubelli, V./Foraboschi D./Savio A. (a cura di), *RIN*, 95, 1993, p. 113-125, in part. p. 125.
11. Thompson, W.E.: The Functions of the Emergency Coinages of the Peloponnesian War, *Mnemosyne*, 19, 1966, p. 337-343.
12. Melville Jones, J.R.: *Testimonia Numaria*, London, 1993, p. 56-57, n. 86.
13. Kroll, J.K.: *The Athenian Agora*. vol. XXVI. *The Greek Coins*, Princeton, 1993, in part. p. 7-8. Anche il celebre rinvenimento, recentemente riedito, avvenuto nel 1902 al Pireo, di un intero tesoretto di migliaia di tetradrammi e dramme suberati, purtroppo andato in gran parte disperso, potrebbe essere interpretato in relazione al noto provvedimento occorso durante la guerra del Peloponneso. Da ultimo si veda: Kroll, J.H.: The Piraeus 1902 Hoard of Plated Drachms and Tetradrachms (IGCH 64), *ΧΑΡΑΚΤΗΡ. Αξίωμα στη Μαντώ Οικονομίδου, Αθήνα 1996*, p. 139-146.
14. Melville Jones, J.R.: *Testimonia Numaria*, London, 1993, p. 58-59, n. 88.
15. Barron, J.-P.: *The Silver Coins of Samos*, London, 1966, p. 17; Melville Jones, J.R.: *Testimonia Numaria*, London, p. 360-361, n. 535.
16. Melville Jones, J.R.: *Testimonia Numaria*, London, 1993, p. 363, n. 539; Robinson, E.S.G./Price, M.J.: An Emergency Coinage of Timotheos, *NC*, 7, 1967, p. 1-6.
17. Melville Jones, J.R.: *Testimonia Numaria*, London, 1993, p. 364-365, n. 541. Ma recentemente Psoma ha ipotizzato che tale notizia sia un duplicato di quella relativa a Timoteo, riferita da Polieno stesso in un passaggio precedente (III, 10, 14); gli scavi non hanno infatti restituito fino ad ora monete di questo tipo anzi, le monete dell'epoca di Perdica III appaiono generalmente di buona lega. Psoma, S.: Un stratagème de Polyen et le monnayage d'argent des rois de Macédoine de 413 à 360 av. J.-C., *RIN*, 155, 2000, p. 123-136, in part. p. 127-128, 136. Ai fini del nostro discorso è interessante notare la consapevolezza che le fonti antiche avevano circa l'esistenza di questi provvedimenti. Per gli altri casi analoghi conosciuti, rimando a Stroud, R.S.: An Athenian Law on Silver Coinage, *Hesperia*, 43, 1974, p. 157-188, in part. p. 171-172, n. 50 e a Caccamo Caltabiano, M.: "Moneta" e "non moneta": aspetti della legalizzazione e della dichiarazione fuori corso nel mondo antico, *Atti del Convegno Internazionale di Studi Numismatici in occasione del centenario della Società Numismatica Italiana (1892-1992)*, Cubelli, V./Foraboschi D./Savio A. (a cura di), *RIN*, 95, 1993, p. 113-125, in part. p. 114-116.

des Médailles di Parigi¹⁸, consente già di fare alcune interessanti valutazioni. Limitando le nostre considerazioni all'osservazione esterna delle monete, non si potrà non notare la presenza su molti esemplari, lungo il bordo, di tagli di prova che testimoniano una delle pratiche di "saggiatura" più diffuse e forse anche tra le più attendibili, premesso che, nel caso di un "professionista", come il *dokimastès*, una certa esperienza consentiva il riconoscimento delle monete contraffatte attraverso metodi empirici: il confronto con altri esemplari "buoni"; la pesatura con l'ausilio della bilancia; il tintinnio che producevano se fatte cadere; l'odore che emanavano (Arriano, *Epitteto* I, 20, 7-9)¹⁹. Tra le monete suberate alcune, particolarmente consuete, perdevano in parte o del tutto la patina d'argento, rendendo riconoscibile anche ad occhio nudo l'alterazione della lega.

Non soltanto dunque le monete di zecche campane, come altre, venivano sottoposte a verifica, per comprovarne la bontà, ma anche, tra quelle che venivano riconosciute suberate, ve ne sono di forate (1), di graffiate (2), di recise con tagli netti (3)²⁰, di spezzate (4). Quest'ultima moneta è stata rinvenuta nel 1978, nel corso della campagna di scavo condotta dall'Università di Zurigo, a Monte Iato (Palermo)²¹. In particolare, la prassi di spezzare le monete suberate sembra relativamente comune in ambito siceliota, almeno altri tre casi sono sicuramente documentati, un tetradramma di Gela e due monete di Siracusa²².

Per tutte e quattro le tipologie è possibile supporre l'annullamento e il ritiro dalla circolazione, benché nel primo caso si possa ipotizzare un riutilizzo, non in termini monetali, come pendente o come elemento ornamentale-decorativo d'altro tipo.

Questi interventi di "demonetizzazione", a cui doveva far seguito il ritiro dalla circolazione, sembrano confermare anche qui l'esistenza di una legislazione punitiva contro falsificazioni e contraffazioni, che alteravano il valore reale delle monete, ma al contempo non esclude l'eventualità che questi "falsi" fossero stati prodotti in contesti ufficiali e solo in un secondo momento esclusi dalla circolazione. Purtroppo, fatta eccezione dell'esemplare di Monte Iato che, come detto, è stato rinvenuto in un contesto abitativo, degli altri qui esaminati non si conosce la provenienza, sarebbe stato interessante verificare infatti se anche in Campania le monete ufficialmente confiscate venissero consacrate a una divinità, secondo quanto è riportato nella legge di Nicofone, e in parte confermato dagli inventari dei templi ateniesi ed eleusini, che includono un certo numero di monete false²³.

Per gli esemplari suberati "ibridi", che portano cioè tipi di D/ e di R/ mal assortiti, in una combinazione estranea alle serie monetali ufficialmente attestate, è legittimo ipotizzare l'esistenza di falsificazioni prodottesi in maniera fraudolenta fuori da contesti ufficiali. Un caso piuttosto esemplare è rappresentato da un didramma del *Cabinet des Médailles* di Parigi (5) che ha sul D/ la testa frontale di Hera, propria delle emissioni di Hyria, sul R/ il tradizionale toro androproso-po a testa umana, incoronato da Nike, caratteristico delle serie neapolitane. Si noti inoltre che l'etnico neapolitano in esergo sul R/ è stato abraso, forse nel tentativo di camuffare il falso, mentre alcune lettere che compaiono tra le zampe del toro, apparentemente di difficile lettura, potrebbero essere un'erronea interpretazione della leggenda ΟΛ-ΥΜ-ΠΙΙ che compare su alcune serie neapolitane (cfr. SNG *France* 707). Si direbbe che lo sprovveduto falsario non sia stato molto accorto e che sia riuscito a commettere svirati errori in una stessa moneta.

Un altro ibrido è un didramma neapolitano (6), i cui tipi di D/ e di R/, di due serie differenti, così associati rappresentano un *unicum*. Il D/ ha un probabile legame di conio con un altro suberato conservato presso il Museo di Bologna (7), di cui il R/ è invece corrispondente a quello della serie ufficiale, e può essere a sua volta confrontato con un altro analogo suberato (SNG *Mün.* 227).

18. *Sylloge Nummorum Graecorum France 6,1. Italie, Étrurie-Calabre*, A.R. Parente (éd.), Paris, 2003.

19. Melville Jones, J.R.: *Testimonia Numaria*, London, 1993, p. 379, n. 560; Bogaert, R.: *Banques et banquiers dans les cités grecques*, Leyden, 1968, p. 320-322; Bogaert, R.: *Essai des monnaies dans l'antiquité*, *RBN*, 122, 1976, p. 5-34, in part. p. 13-16. Melville Jones, J.R.: *Testimonia Numaria*, London, 1993, p. 378-379, n. 560.

20. Per altri confronti si veda: SNG *Cop.* 435, 460. *Sylloge Nummorum Graecorum. The Royal Collection of Coins and Medals, Danish National Museum, Italy*, Copenhagen, 1981.

21. Devo alla gentilezza e alla liberalità di Suzanne Frey-Kupper la segnalazione di questa moneta che è stata rinvenuta, purtroppo fuori contesto, nell'ambiente di una casa. Rimando, per ulteriori dettagli sul ritrovamento, alla pubblicazione, attualmente in corso di stampa, a cura della studiosa svizzera, delle 1425 monete trovate in questo sito tra il 1971 e il 1988, del cui catalogo questo esemplare costituisce il numero 2.

22. Per Gela: Jenkins, J.K.: *The Coinage of Gela*, Berlin, 1970, p. 289; per Siracusa: Buttrey, T.V.: *Halved Coins, The Augustan Reform, and Horace, Odes I.3*, *AJA*, 76, 1972, p. 31-48, in part. p. 31, n. 5.

23. Melville Jones, J.R.: *Epigraphical Notes on Hellenistic Bronze Coinage*, *NC*, 12, 1972, p. 39-43, in part. p. 42; Stroud, R.S.: *An Athenian Law on Silver Coinage*, *Hesperia*, 43, 1974, p. 157-188, in part. p. 175-176; Alessandrì, S.: *Gli stateri falsi ΠΑΡΑ ΛΑΚΩΝΟΣ*, *ASNSP*, XII, 4, 1982, p. 1239-1254.

Rientrano nella categoria dei falsi antichi anche quelle monete che recano visibili errori nella riproduzione dei tipi o nella trascrizione della leggenda. Tale è il caso del didramma di *Neapolis* (8) in cui la leggenda di R/ è stata “dimenticata”; questo esemplare presenta inoltre evidenti legami conio con un altro, pure suberato, pubblicato sulla *Sylloge* di Monaco (SNG *Mün.* 219)²⁴.

L'erronea interpretazione delle leggende di D/ (ΑΕΤΚΩΙ al posto di ΑΡΤΕΜΙ) e di R/ (ΝΕΩΠΟΛΙΤΩΝ al posto di ΝΕΟΠΟΛΙΤΩΝ) su quattro didrammi suberati pubblicati sulla *Sylloge* di Monaco (229-232) suggerisce un'analogia conclusione.

Il D/ di un altro didramma (9) riporta invece un simbolo alquanto bizzarro, che probabilmente intendeva imitare, senza troppo riuscirci, la piccola figura di Artemide con torcia (cfr. SNG *France* 859); anche l'immagine della Ninfa appare stilisticamente lontana da quella delle altre serie, mentre sul R/ non compare il segno di controllo ΙΣ che contraddistingue questa serie.

A parte questi casi singolari, esistono monete suberate ben riuscite, che non contengono nessuna di queste macroscopiche disattenzioni; per alcune di queste inoltre è stato possibile verificare l'esistenza di legami di conio con esemplari con un buon tenore d'argento, il che induce a ipotizzare che suberati potessero essere prodotti anche all'interno di strutture controllate dallo Stato²⁵.

Per la zecca di Cales, per esempio, il catalogo dell'Hunterian Collection segnala un legame di conio tra il D/ di due didrammi, l'uno suberato, l'altro no²⁶; un caso analogo è riportato anche nella *Sylloge* di Oxford tra due esemplari della stessa zecca²⁷ e nella *Sylloge* americana tra due didrammi neapolitani²⁸.

A questi casi già conosciuti si aggiunga il legame di conio tra il D/ di un didramma suberato di *Hyria* del Museo di Bologna (10) e due di buona lega del *Cabinet des Médailles* (11-12).

Solo dopo un censimento dettagliato di tutti gli esemplari si potrà stabilire se c'è stato un maggiore addensamento di monete suberate in corrispondenza di certe serie monetali piuttosto che altre; l'impressione generale è che, per quel che concerne le emissioni neapolitane, il fenomeno sembra intensificarsi negli anni successivi al *foedus aquum* con Roma (326 a.C.), quando si fece più gravoso l'impegno del centro campano a favore dei nuovi alleati.

Tale osservazione suggerisce almeno due ipotesi: la prima è che si ricorresse a questo espediente in particolari situazioni di crisi, causate da condizioni di instabilità a cui non sempre si riusciva a far fronte in tempi stretti o, più in generale, da difficoltà nell'approvvigionamento del metallo prezioso, le cui cause non sono sempre da noi conosciute. La seconda ipotesi è che all'interno di determinati quantitativi metallici da monetare si calcolasse l'emissione di un predeterminato numero di monete, secondo una prassi ben consolidata in età medievale, detta “al marco”. Le monete venivano poi singolarmente contrassegnate da simboli, nomi, lettere e monogrammi²⁹, all'interno di serie prestabilite. C'è chi pensa che con il ridursi del metallo a disposizione, si rendesse necessaria l'emissione di un certo quantitativo di esemplari suberati, nel tentativo di riuscire a stare entro i termini previsti. Purtroppo poco e male è conosciuto il funzionamento delle zecche antiche, meno ancora si sa delle modalità di approvvigionamento di metallo e dell'organizzazione che presiedeva alle operazioni di coniazione. Tuttavia tra gli studiosi prevale la convinzione che nel mondo greco la coniazione di monete in metallo prezioso avvenisse “al pezzo” e non “al marco”, procedimento quest'ultimo, con cui sembra invece venissero prodotte le monete in bronzo³⁰. Non a caso tra le

24. *Sylloge Nummorum Graecorum Deutschland. Staatliche Münzsammlung München. 2 Heft, Etruria-Apulia*, Berlin, 1970.

25. Certo potevano essersi verificati anche furti di conii, che potrebbero essere stati utilizzati in maniera fraudolenta fuori della zecca o, sulla stessa falsa riga, si può supporre che attività illecite venissero clandestinamente esercitate da parte di alcuni monetieri all'interno delle strutture pubbliche, tuttavia queste ipotesi richiederebbe un concorso di circostanze che difficilmente può essersi ripetuto con le stesse modalità per tutti i casi esaminati, cronologicamente e geograficamente diversi.

26. *Catalogue of Greek Coins in the Hunterian Collection. University of Glasgow*, vol. I, Macdonald, G.M.A. (ed.), Glasgow, 1899, n. 3-4.

27. *Sylloge Nummorum Graecorum. Ashmolean Museum Oxford*. Vol. V, Part I, Italy, London, 1962, n. 34-35.

28. *Sylloge Nummorum Graecorum. The Collection of the American Numismatic Society*, Part I, Etruria-Calabria, New York, 1969, n. 357-358.

29. Il loro significato è ancora oggi controverso, si vedano tuttavia le proposte interpretative di: Cantilena, R.; Giove, T. E Rubino, P.: Didrammi e frazioni d'argento, *La monetazione di Neapolis nella Campania antica. Atti del VII Convegno del CISN (Napoli, 20-24 aprile, 1980)*, Napoli, 1986, p. 101-115, in part. p. 103-108. In particolare, l'ipotesi che il simbolo “rappresenti un segno di controllo dei quantitativi di argento da monetare all'interno della zecca” (p. 108) se confermata, potrebbe fornire un indizio in più circa le modalità di coniazione all'interno della zecche antiche.

30. Naster, P.: La méthode en métrologie numismatique, *Numismatique antique. Problèmes et méthodes. Actes du Colloque (Nancy, 27 septembre-2 octobre 1971)*, Dentzer, J.-M.; Gauthier, Ph. Et Hackens, T. (éd.), Nancy-Louvain, 1975, p. 65-74, in part. p. 67-68; Le Rider, G.: A propos d'un passage des Poroi de Xénophon: la question du change et les monnaies incuses d'Italie du Sud, *Kraay-Morkholm Essays*, Louvain-la-Neuve, 1989, p. 159-172, in part. p. 163.

serie enee si registra spesso una forte oscillazione di peso tra gli esemplari, con riduzioni ponderali anche molto sensibili, causate evidentemente dall'esaurirsi dello stock metallico prestabilito. Le serie argentee campane appaiono invece ponderalmente stabili, il che porterebbe ad escludere una produzione "al marco".

Ritengo più plausibile che in momenti di intensa attività di coniazione, contingenti problemi legati all'approvvigionamento del metallo prezioso rendessero inevitabile il ricorso a monete suberate, all'interno di emissioni ufficiali; come già si evince dalle fonti antiche relative al mondo greco, la guerra era una delle cause principali di questa penuria. Mi sembra si possano individuare due momenti di crisi, cronologicamente distinti: la fine del V sec. a.C., all'epoca cioè della progressiva sannitizzazione della Campania (l'occupazione sabellica di Cuma si data al 421 a.C.), che ebbe inevitabili contraccolpi sull'elemento greco preesistente; la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C., quando le città della Campania, in qualità di alleate, sembrano partecipare attivamente alle guerre di conquista dei Romani (guerra pirrica, prima guerra cartaginese), che finirono con il ridisegnare il quadro politico dell'Italia meridionale³¹. Non soltanto tra le emissioni delle colonie latine di Cales (SNG *France* 423, 425; Museo Bologna 21695) e Suessa (SNG *France* 1149, 1152), e dei centri alleati, come *Teanum* (SNG *France* 1186), ma anche tra le serie romano-campane d'argento si conoscono esemplari d'argento suberati³², il che proverebbe una situazione di emergenza condivisa anche dalla controparte romana, per lo stesso arco temporale.

Gli esemplari suberati della zecca di Cuma (SNG *France* 569, 579), Hyria (10; SNG *France* 597, 614, 624; Museo Bologna 20239), Allife, Phistelia, dei Fenserni, dei Campani³³ e della prima fase delle emissioni neapolitane (1; SNG *France* 650, 651) testimoniano una situazione di precarietà causata dall'arrivo di elementi sanniti e campani, che causò, sul piano puramente stilistico, un progressivo imbarbarimento dei tipi monetali e forse anche un minore controllo e una maggiore approssimazione nelle operazioni di coniazione³⁴.

A conclusione di quanto visto, pur trattandosi di dati ancora parziali e provvisori, suscettibili di ulteriori arricchimenti, si è evidenziata la necessità di non valutare il fenomeno delle monete suberate globalmente, entro categorie e modelli prestabiliti, nell'ambito di una spiegazione univoca, universalmente valida per qualsiasi ambito geografico e periodo cronologico. Il campione delle zecche campane qui esaminato ha rivelato l'esistenza di una duplice casistica: di falsi prodotti in maniera fraudolenta e di falsi ufficiali, due aspetti di uno stesso problema che trova conferma, in altri ambiti del mondo greco e nella documentazione letteraria in nostro possesso.

Vorrei infine ricordare le parole di Plinio (*Naturalis Historia*, XXXIII, XLVI, 132): *Mirumque, in hac artium (della monetazione) sola vitia discuntur et falsi denarii spectatur exemplar pluribusque veris denariis adulterinus emitur*, che provano quanto fosse grande già ai suoi tempi l'attenzione e la curiosità per le falsificazioni di monete antiche, attenzione e curiosità che sono anche alla base di questo studio.

31. Frederiksen, M.: *Campania*, Roma, 1984, in part. p. 221-232.

32. Burnett, A.: The First Roman Silver Coins, *NAC*, 7, 1978, p. 121-142, in part. p. 140.

33. Per i suberati di queste zecche si vedano gli elenchi contenuti in Rutter, N.K.: *Campanian Coinage, 474-380 B.C.*, Edinburgh, 1979.

34. Stazio, A.: La Campania dal VI al IV sec. a.C. Problemi di produzione e di circolazione monetaria, *La Campania tra il VI e il III secolo a.C.*, Atti del XIV Convegno di Studi Etruschi e Italici (Benevento, 24-28 giugno 1981), Galatina, 1992, p. 165-174, in part. p. 169. Secondo l'ipotesi di Rutter (*Campanian Coinage, 474-380 B.C.*, Edinburgh, 1979, p. 96), in questo periodo l'unica zecca attiva in tutta la Campania era quella di Neapolis, che riforniva anche gli altri centri della regione.

Tavola

1. Neapolis (402-400 a.C.); g 6,74; SNG *France* 652
2. Neapolis (340-326/317 a.C.); g 5,93; SNG *France* 678
3. Neapolis (326/317-290 a.C.); g 6,40; SNG *France* 787
4. Neapolis (290-270 a.C.); g 2,79; Monte Iato (Palermo) M 684
5. Hyria (395-385 a.C.); g 6,83; SNG *France* 630
6. Neapolis (326/317-290 a.C.); g 6,14; SNG *France* 766
7. Neapolis (326/317-290 a.C.); g 6,78; Museo Civico di Bologna, coll. Palagi 49751
8. Neapolis (326/317-290 a.C.); g 7,25; SNG *France* 727
9. Neapolis (290-270 a.C.); g 6,30; SNG *France* 817
10. Hyria (400-395 a.C.); g 7,14; Museo Civico di Bologna, coll. Universitaria 20238
11. Hyria (400-395 a.C.); g 7, 12; SNG *France* 616
12. Hyria (400-395 a.C.); g 7,05; SNG *France* 618

Monete magnogreche suberate: le zecche campane



I



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12

